

SETTIMANA SANTA

LUNEDÌ, 29 marzo 2010

Liturgia della Parola

Is 42,1-7; Sal 26; Gv 12,1-11

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

...È MEDITATA

Mancano sei giorni alla Pasqua e Gesù si reca a Betania per vedere, l'ultima volta, Lazzaro. Questi organizza un banchetto in suo onore, ma mentre insieme festeggiano la vita ritrovata, Gesù si prepara a morire. Si avvicina, infatti, la sua ora, quella in cui sarà glorificato. Solo Maria sembra intuirlo. Ella Lo accoglie, Lo ascolta, poi si china davanti a Lui per cospargere i piedi di olio profumato, per asciugarli con i suoi capelli. Il suo amore si traduce in questo gesto di adorazione, di profonda devozione, di delicato affetto. Lo unge, dichiarando apertamente, in tal modo, la fede con cui riconosce in Lui il Cristo, l'"Unto del Signore", che dice a Giuda: «Lasciala fare perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura» (v. 7). Morirà infatti e verrà sepolto secondo le usanze dei Giudei, che ungevano i corpi dei defunti; ma

il terzo giorno risusciterà perché Egli, che già a Lazzaro ha ridato la vita, ha il potere di offrire la sua e di riprenderla di nuovo (cfr. Gv 10,18).

Ancora una volta, così, la sua morte ci rimanda alla vita, quella vera e infinita che nessuno potrà toglierci più. È la vita del Risorto in noi, misteriosamente all'opera nella nostra storia personale, come anche nella vita sociale. E questo possiamo sperimentarlo quando riconosciamo Gesù nei poveri. Essi sono come un "segno-sacramento" della Sua Presenza che domanda aiuto, sostegno, sicurezza, amore. La povertà può manifestarsi in tanti modi, ad esempio nella solitudine, nella malattia, nell'indigenza, nell'incredulità, nell'abbandono; in ognuno di essi è Gesù che geme, continuando la sua passione nelle membra di chi soffre. Se Lo serviamo con amore, un giorno Egli ci dirà: «Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25,34). La sua "povertà" arricchirà allora noi dell'eternità!

...È PREGATA

*Gesù, mio Signore,
fa' del mio cuore la tua Betania
perché, insieme a Te, io dia il "benvenuto"
a chi mi chiede
attenzione, ospitalità e amore. Amen.*

...MI IMPEGNA

Vivrò un'attenzione particolare a coloro che si presentano a chiedermi qualche forma di ospitalità scorgendo in ognuno il Volto di Cristo.

MARTEDÌ, 30 marzo 2010

Liturgia della Parola

Is 49,1-6; Sal 70; Gv 13,21-33.36-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù era a mensa con i suoi discepoli, si commosse profondamente e dichiarò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: «Di, chi è colui a cui si riferisce?». Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte. Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

...È MEDITATA

L'ora è giunta... Mentre Gesù si prepara a morire per salvarci, i discepoli si dividono mostrando il loro vero atteggiamento nei confronti di Gesù. Il Vangelo ci narra oggi il caso di Giuda e di Pietro. Il primo tradisce Gesù, consegnandolo nelle mani dei suoi crocifissori; poi si pente profondamente, ma diffidando del perdono di Dio per la gravità del crimine commesso, s'impicca. Il secondo rinnega Gesù per tre volte, scoppiando subito dopo in

un pianto di dolore infinito. Pensava di poter basare la sua sequela sulle sue forze, invece è caduto. Nonostante tutto, crede, però, nella salvezza di Gesù e a Lui si affida, confidando nella sua misericordia da cui sente di essere stato raggiunto e perdonato. Nel suo peccato, riconosciuto e purificato dalle lacrime, si manifesta la sua potenza sulla debolezza, il dono del perdono. Pietro ha rinnegato Gesù, ma ora proprio la sofferenza gli fa capire quanto, in verità, Lo ama, quanto tiene a Lui. Non si ripiega allora su se stesso, sul suo fallimento, ma guarda a Gesù e incontrando il suo sguardo d'amore ne resta avvinto, conquistato. Forse, solo adesso, comincia a conoscerlo davvero perché "chi ama conosce Dio" (cfr. Gv 14,21), vive in comunione profonda con Dio. E Pietro ama Gesù, a tal punto da morire per Lui. La sua infedeltà si trasforma in una fedeltà a tutta prova, coraggiosa e irrevocabile, che lo condurrà fino al martirio.

Gesù è morto per redimerci tutti dal peccato; Egli l'ha vinto, appendendolo alla Croce.

La fedeltà del suo amore ci aiuterà a passare da facili entusiasmi nella fede ad una fede matura che guarda realisticamente alla propria fragilità, perché in essa si manifesti la potenza di Dio, con la possibilità di una amore fedele, perché Dio è sempre fedele alla nostra storia.

...È PREGATA

Che Tu possa essere eternamente lodato e amato da tutte le cose create, o Signore.

Che cosa diventerei se Tu non fossi la mia forza? E siccome Tu sei questa mia forza, che cosa non potrò fare con essa per la tua gloria? «Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Fil 4,13).

...MI IMPEGNA

Quando soffro o sono in difficoltà, mi ricorderò che Dio ha messo nel mio cuore il "seme" della speranza perché, per porre il Lui la mia fiducia, sempre.

MERCOLEDÌ, 31 marzo 2010

Liturgia della Parola
Is 50,4-9a; Sal 68; Mt 26,14-25

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: «Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà». Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

...È MEDITATA

Chissà quante volte Gesù avrà recitato il salmo che dice: «Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa» (Sa/54,13-15).

Ora queste parole Egli le vive, sperimentandole nella sua persona, perché Giuda, "uno dei suoi", Lo tradisce precipitando poi in un dolore senza fondo, dal quale non riesce più a risalire.

Gesù gli ha già offerto la sua salvezza, nel gesto di intingere per lui un "boccone", nell'ultima cena. Ha fatto questo sapendo che sta per essere tradito, ciononostante vuole unire Giuda a Sé per consegnarsi, anche con lui, al Padre e redimere nel "segno" del suo tradimento il mondo intero.

Giuda, però, dispera della misericordia divina e, riportate le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani, dice loro: «Ho peccato perché ho tradito sangue innocente» (Mt 27,3-4); quindi si allontana e si toglie la vita.

Manifesta, così, una debolezza infinita, che non consiste tanto nel suo gravissimo errore, quanto in una tragica mancanza di fede.

Scriva il nostro Papa Benedetto XVI: «Anche se nella Chiesa non mancano cristiani indegni e traditori, spetta a ciascuno di noi controbilanciare il male da essi compiuto con la nostra limpida testimonianza a Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore».

Non aspettiamo allora che chi sbaglia si ravveda e faccia penitenza, ma cominciamo noi per primi a domandare, sinceramente, perdono per noi, per le nostre colpe, soprattutto per quelle che non vediamo. Perché ogni peccato è un tradire l'amore, un vendere per pochi spiccioli la nostra libertà di seguire Cristo, che ci dona la vita e ci salva dalla morte.

Apriamoci a Dio, alla sua grazia in noi. Viviamo con Cristo un'amicizia fedele, quotidiana, fiduciosa.

...È PREGATA

Spero, Signore, che Tu mi sorreggerai nelle facili

Debolezze della mia vita di discepolo del tuo amore.

Ho tanta fiducia che Tu mi amerai sempre, per questo ti chiedo di poterti amare per sempre

E per portare al più alto grado questa mia fiducia, io spero Te da Te stesso, per il tempo e

per l'eternità.

...MI IMPEGNA

Chiederò a Dio la grazia di lasciarmi amare da Lui perché io non viva più la mia "piccola" vita, ma la sua vita in me, una vita "grande" verso l'alto.